

Nubifragio nel Viterbese Frane e allagamenti Decine di famiglie isolate Interrotta l'Aurelia

SILVIO BERANGELI

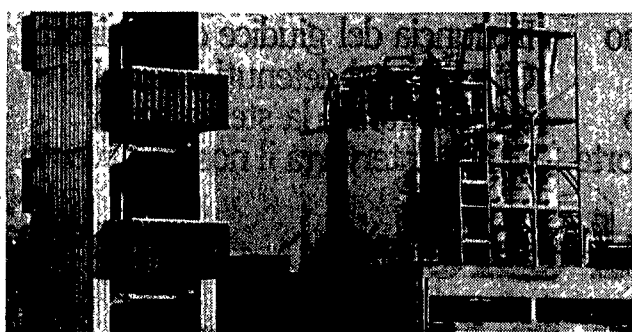
TARQUINIA. Un violento nubifragio si è abbattuto ieri sul litorale del Viterbese: pioggia e vento non hanno risparmiato né le campagne né i centri cittadini. A tarda sera l'Aurelia era ancora chiusa per i danni nel tratto fra Orbetello e Montalto, chiusa al traffico anche la ferrovia tra Civitavecchia e Grosseto. E ancora in serata fuoristrada di privati coadiuvavano i vigili del fuoco in alcuni interventi nei casali isolati fra Tarquinia e Tuscania, dove il Maria e il Mignone, uscendo dagli argini, avevano provocato frane, smottamenti e allagamenti. Colpite anche le campagne verso Civitavecchia nella zona della Farnesiana. Ma dove la massa d'acqua riversata dal nubifragio è apparsa in tutta la sua eccezionalità è al Lido di Tarquinia. Nella zona binatea, caratterizzata dalle villette e dai numerosi alberghi e ristoranti, l'acqua ha raggiunto i 70-80 centimetri. Scantinati e locali sono stati allagati. Ancora in serata molte persone erano rimaste isolate nelle case, mentre per le strade rimaneva il fiume di acqua e fango. Tutta la fascia costiera dalle saline alla foce del Maria è praticamente ritornata palude, come prima dei lavori di bonifica. Nelle campagne l'acqua ha raggiunto il metro e

mezzo. Numerosi gli interventi compiuti dai vigili del fuoco. Sulla strada Tuscanese, nei pressi della cartiera, è stato tratto in salvo il dipendente di un oleificio che, per sfuggire alle acque, si era rifugiato su un serbatoio. Più difficile l'intervento nelle campagne della località Madonnina. Sono stati salvati dalle acque Sergio Giancola, un 25enne handicappato, e i suoi vicini, la famiglia di Benito Deiana. Un Leopard con ruota dell'esercizio nel pomeriggio ha rimorso una frana in località Infernetto, togliendo dall'isolamento numerosi cacciatori e fungaioli. Sulla strada litoranea un anfibio dei vigili del fuoco ha tratto in salvo due tedeschi rimasti imprigionati nella loro auto. Alcuni automezzi del comune di Civitavecchia hanno riportato a casa gli alunni della vicina scuola elementare di Pantano. Nelle campagne è andata perduta la semina dei finocchi e dei carciofi. Per i prossimi giorni si prevedono difficoltà per l'erogazione dell'acqua nel comprensorio di Tarquinia e Civitavecchia. Il gruppo comunista ha chiesto un pronto intervento della regione per appurare se a Tarquinia ci siano le condizioni per lo stato di calamità. I danni ammonterebbero a miliardi.

Steropositiva denuncia «Non mi hanno voluto ricoverare all'ospedale di Milano»

MILANO. Ad una ragazza di 35 anni, ex tossicodipendente, è stato negato il ricovero all'istituto stomatologico italiano di Milano perché sieropositiva? La denuncia viene dalla giovane L.M.G. ed è stata resa pubblica ieri mattina durante una conferenza stampa della Lila (Lega italiana lotta all'Aids). Dall'altra parte il direttore sanitario della clinica smentisce e sostiene che il ricovero è stato tramutato in sedute in Day Hospital perché la giovane ha un danno epatico e nel suo caso l'anestesia totale sarebbe stata controindicata. Vittorio Agnoletto della Lila ribatte che questo non

è il vero motivo del rifiuto e che i sanitari avrebbero cambiato atteggiamento nei confronti della giovane dopo avere saputo che era sieropositiva. La Lila denuncia inoltre che il caso della giovane di Milano non è isolato. «Non si dovrà certo arrivare a costruire ospedali solo per sieropositivi», ha concluso Agnoletto. Al termine della conferenza stampa è stato chiesto che la Regione Lombardia intervenga sul caso ed è stato incaricato un avvocato di verificare le possibilità di ricorrere a vie legali in caso sia dimostrato che la giovane è stata danneggiata dal rifiuto di un ricovero.



Gli impianti della Farmoplant

Drammatica assemblea alla Farmoplant di Massa presente sindaco e segretari dei partiti

Dopo il voto popolare perderanno il posto anche 100 dipendenti Montedison di Milano

Cinquecento licenziamenti

Sale la tensione a Massa dopo il referendum che ha chiesto la chiusura di un impianto della Montedison. Foro Bonaparte annuncia cinquecento licenziamenti ed una raffica di ricorsi legali contro gli amministratori che domani revocheranno i permessi di produzione. I lavoratori, esasperati, chiedono al comune un «posto sicuro». Anche un'altra azienda della zona chiude i battenti.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

CARRARA. Annunciati e previsti, ecco i licenziamenti. La Montedison si fa viva e prepara le lettere. Sono un centinaio in più di quelle che si temevano. Foro Bonaparte ha messo sulla lista nera tutti i dipendenti dello stabilimento Farmoplant di Massa ai quali si aggiungono un centinaio di addetti al settore commerciale di Milano. In tutto cinquecento persone che perdono il lavoro. Ed è solo l'inizio. Al conto bisogna sommare altri

duecento posti delle imprese che, tra Massa e Carrara, vivono grazie agli appalti dell'azienda chimica. Con tutta probabilità i licenziamenti partiranno lunedì, quando il consiglio comunale di Massa non rinnoverà i permessi produttivi. Una scelta che, per gli amministratori locali, si presenta obbligata, rischiosa e difficile. Il comune non può che prendere atto che - con il recente referendum - quasi il 70% dei cittadi-

ni ha chiesto lo smantellamento degli impianti. Ieri mattina il sindaco e i segretari dei partiti si sono recati in fabbrica per comunicarlo ufficialmente ai lavoratori. Un'assemblea molto tesa, un dialogo impossibile. «Se non rinnovate i permessi, di fatto ci licenziate», hanno detto in sostanza i lavoratori. Ed il consiglio di fabbrica scrive in un documento che l'amministrazione locale deve trovare nuovi posti di lavoro. Come? Nessuno sa fornire una risposta credibile a questo interrogativo. Anche perché la Montedison non è l'unica azienda che sta chiudendo i battenti in questa zona. Qualche giorno fa sono piovuti duecentocinquanta licenziamenti sulla fabbrica accanto alla Farmoplant, la Italiana Coke, un'altra delle industrie chimiche da tempo nel mirino degli ecologisti e che il referendum ha

chiesto di allontanare. «Siamo in trincea, la situazione è ingestibile», ammette visibilmente scosso Cesare Lorieri, dirigente della Camera del Lavoro. «Capisco che è assurdo chiedere al comune di trovare quattro-seicento posti di lavoro in due giorni - aggiunge Lomen - ma, nei fatti, è il comune che ci mette in mezzo alla strada». Da Milano la Montedison incalza. Ettore Dell'Isola, amministratore delegato della Farmoplant, usa i toni spicci di chi sa che può giocare su vari tavoli: annuncia che inizierà la battaglia legale contro il mancato rinnovo dei permessi e fa capire che citerà il sindaco per danni. Da un punto di vista squisitamente giuridico la posizione Montedison appare robusta: non esiste alcuna perizia che affermi che l'industria massese inquinava oltre i livelli consentiti. Una

brutta gatta da pelare per l'ufficio legale del comune. Sul fronte politico la polemica è arroventata. «L'iniziativa Montedison è un inaccettabile gioco allo sfascio», esclama Vannino Chiti, segretario regionale toscano del Pci. «L'esito così radicale del voto referendario - aggiunge - è il frutto di dieci anni di comportamento irresponsabile di questo gruppo che ha finito per non dare credibilità ad una ipotesi di trasformazione». I socialisti, dopo aver calcolato la tigre referendaria, tacciono. La lista verde anche. La Regione Toscana ha in programma, nei prossimi mesi, una conferenza economica nel comprensorio di Massa-Carrara. Dovrebbe essere la sede in cui cercare di costruire una risposta realistica, una piattaforma comune per chiudere in causa il grande assente di queste ore: il governo nazionale.

Libro bianco degli Iacp a Gorizia «Il governo non sapeva che gli 11.000 miliardi Gescal sono già impegnati»

Neppure una lira dei fondi Gescal versati dai lavoratori dipendenti per costruire case pubbliche può andare al fondo per l'occupazione proposto dal governo. Non esistono residui e le giacenze (più di undicimila miliardi) presso la Cassa depositi e prestiti sono già impegnate per la costruzione e il recupero di alloggi popolari. Un dossier degli Iacp a Gorizia.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il governo non sa che non esistono residui passivi nella gestione dei fondi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti. Gli oltre undicimila miliardi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti sono già tutti impegnati per la costruzione e il recupero di alloggi pubblici. Non solo, ma attualmente manca anche l'integrazione dello Stato di 1.140 miliardi. Quindi, le giacenze non possono essere dirottate come vorrebbe il governo in un non meglio definito fondo per l'occupazione. Il governo, infatti, con l'art. 17 della Finanziaria in discussione alla commissione Bilancio del Senato ha disposto che i fondi Gescal (che scadono a fine anno) siano prorogati per un altro quinquennio (31 dicembre '92) e destinati al fondo per l'occupazione. Si tratta di cifre sostanziose che rappresentano l'1,05% dell'ammontare delle buste-paga. Nell'82 hanno rappresentato 1.336 miliardi, nell'83: 1.546, nell'84: 1.750, nell'85: 1.545, nell'86: 2.841. Questi fondi sono stati tutti impiegati per costruire case pubbliche. In questi ultimi anni sono stati realizzati più di trecentomila alloggi popolari. Il dirottamento di questi contributi metterebbe in crisi tutta l'edilizia pubblica residenziale. Da qui le proteste delle Regioni, dei Comuni, delle cooperative, dell'Ance, l'associazione dei costruttori e degli Iacp che gestiscono più di un milione di alloggi. C'è stato addirittura un «libro bianco» dell'Aniacap, l'organismo che raggruppa tutti gli Iacp, che è stato inviato al presidente del Consiglio Gorla.

Non è vero - afferma il presidente dell'Aniacap Giuseppe Bertolo - che gli undicimila miliardi sono inutilizzati. È invece documentabile che essi sono già destinati a piani regionali per l'edilizia sovvenzionata e agevolata nell'ambito del piano decennale che scadrà il 31 dicembre di quest'anno. Alla Cassa depositi e

Ruffolo blocca Gioia Tauro

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La proietta della gente di Calabria comincia a dare i suoi risultati. Il ministro dell'Ambiente è intervenuto ieri sulla questione della centrale elettrica a carbone di Gioia Tauro chiedendo al ministro dell'Industria, Battaglia di «concertare d'intesa con l'Enel, un'iniziativa per l'approfondimento di tutti gli aspetti dell'impatto ambientale della centrale». Contemporaneamente è stato chiesto all'Enel di «non compiere azioni che possano pregiudicare lo stato dei luoghi».

Contro la centrale si battono da anni non solo i cittadini della Piana di Gioia Tauro insieme con i sindacati, ma associazioni ecologiste, partiti, organizzazioni. La Regione Calabria ha inviato una lettera a Ruffolo per sollecitare l'intervento del ministro dell'Ambiente sull'intera questione, allegando una relazione del comitato dei sindaci della Piana, con i motivi dell'opposizione alla costruzione della centrale. Perché è importante il gesto del ministro dell'Ambiente? Perché il ministro dell'In-

dustria poco meno di un mese fa, con un vero e proprio colpo di mano, diede il via alla centrale facendo firmare al prefetto di Reggio Calabria il decreto per l'esproprio dei terreni su cui dovrebbe essere costruita la centrale da 2400 megawatt. Contro il gesto arrogante del ministro era stata presentata una mozione, in Parlamento, dal Pci e dalla Sinistra indipendente che chiedeva la revoca del decreto. Non è da dimenticare, infine, che contro il megaimpianto si era espresso, con un referendum popolare, il 90

per cento degli elettori della zona. Nel mirino di Ruffolo anche i progetti autostradali Il ministro ha chiesto la verifica per la camionale Firenze-Bologna, sulla base di raccomandazioni formulate sul progetto originale. Per gli altri progetti presi in esame la preoccupazione di Ruffolo riguarda soprattutto la salvaguardia di zone di grande pregio naturalistico.

Resi pubblici ieri anche i decreti per la sospensione della costruzione delle dighe sull'Inghagna e Ravasanello, in Piemonte, di cui l'Unità ha già dato notizia nei giorni scorsi.



Perdevo i capelli. Ora uso Dercos.



Trattamento anticaduta*. In farmacia.

*Rinforza i capelli e contribuisce a prevenire la caduta